

Provocazione pro global 10 100 1000 Carlo Giuliani

FIRENZE «10, 100, 1000 Carlo Giuliani». Tre righe di inchiostro nero con una firma in calce ripetuta due volte, a destra e sinistra del foglio: «Pro Global».

Il volantino dal gusto decisamente macabro è stato rinvenuto nella mattinata di ieri in una strada della zona nord di Firenze. Per la precisione, sul selciato

erano stati lasciati cadere una decina di fogli tutti contenenti lo stesso messaggio. Una provocazione davvero di cattivo gusto che riporta la mente alla tragica uccisione del giovane durante le manifestazioni del G8 di Genova.

A quanto pare, dopo l'ossessivo bombardamento di televisioni e giornali quasi inneggiante alla volontà di far succedere qualcosa nel capoluogo toscano, alla vigilia della grande manifestazione ci si prova anche coi volantini dal sapore macabro. Non è dato comunque sapere se e come i piccoli manifesti siano stati distribuiti anche in altri punti della città.



I disobbedienti di Casarini protestano contro la Caterpillar

FIRENZE A rompere il clima un po' da convention bureau che aveva caratterizzato il Social Forum Europeo, nella prima giornata di lavori alla Fortezza da Basso, ci hanno pensato i Disobbedienti di Luca Casarini che alle 10.30, hanno raggiunto Calenzano, uno dei paesi della cintura fiorentina per inscenare un'

azione di disobbedienza, sul piazzale antistante il deposito della Cgt-Caterpillar, binomio tra la multinazionale Usa, leader nel mondo nella produzione di escavatori, e l'Italiana Cgt, azienda di Vimodrone in provincia di Milano. Al grido di «No apartheid with Palestine», un centinaio di giovani Disobbedienti, guidati da un Casarini munito di megafono, hanno invaso il piazzale antistante il deposito. Tra loro anche Don Vitaliano Della Sala. «Siamo qui per denunciare la Caterpillar, una di quelle multinazionali che fanno profitti sul sangue: fornisce mezzi speciali agli israeliani per abbattere le abitazioni dei palestinesi piene di civili».

Cristiani e pacifisti: che c'entra Pol Pot?

Nel capannone gremito i religiosi polemizzano con Excalibur e difendono l'articolo 11 della Costituzione

Piero Sansonetti

FIRENZE Padre Tomio Dell'Olio è il direttore di Pax Christi. Cioè è al vertice di un'organizzazione cristiana molto seria, impegnata, alla quale - in Italia - aderiscono diverse di migliaia di persone, e che ha associazioni in tutto il mondo. Il presidente è il vescovo di Gerusalemme. Ieri, a un certo punto, padre Dell'Olio si è messo a gridare nel microfono con tutto il fiato che aveva in corpo. Chiedeva: «Che cazzarola c'entro io con Pol Pot?».

Ce l'aveva con una trasmissione tv del giorno prima - seconda rete, Tv pubblica - nella quale si erano paragonati a no global di Firenze ai massacrati del dittatore cambogiano. Padre Dell'Olio dice che dopo la trasmissione gli ha telefonato la madre, che è una signora anziana, era preoccupata. Gli detto: «Figlio mio, ma cosa state facendo a Firenze? Ci sono dei massacrati?». Padre Dell'Olio è pugliese e ha un'oratoria trascinate. Molto ironica, tagliente. È stato travolto dagli applausi.

Anche quando ha attaccato la polizia per Genova, i giornali per le menzogne e l'incapacità di capire il movimento (ha proposto il boicottaggio dei giornali di destra e del "Riformista"), e i capitalisti - anzi l'«impero» - che ci teme non perché sfasciamo le vetrine ma perché siamo tanti e siamo seri». Questo per spiegare bene che chi cerca le voragini che dividono il movimento tra buoni e cattivi, anarchici e cattolici, preti e comunisti, ghibellini e guelfi, cerca voragini che non ci sono. Ieri, ad ascoltare l'assemblea sulla pace che si è svolta nel primo pomeriggio al Palacongressi gremito fino all'inverosimile (almeno duemila persone stipate, più altrettante che non sono riuscite ad entrare), si capiva bene che il "radicalismo", per usare una parola semplice, che caratterizza questo movimento, è molto vasto, e il mondo cattolico ci sta dentro fino al collo.

L'assemblea sulla pace è stata una delle più importanti, ieri. È durata tre ore, ci sono stati 32 interventi. Hanno parlato laici, cattolici, scout, preti, medici ed economisti. Ha parlato anche una signora americana che ha perso il fratello, Bill, che lavorava al centosettesimo piano della Torre nord di New York. L'assemblea si è svolta in un clima di grande entusiasmo ma la discussione è stata molto seria. Don Ciotti, Gino Strada e padre Zanotelli sono i tre che hanno suscitato le ovazioni più grandi. Però quello che colpiva di più è che tutti i discorsi, anche quelli di oratori

Antonella Marrone

FIRENZE Secondo giorno. Il Forum sociale Europeo sta entrando nel vivo della sua «storia». Avrete capito che qui si discute molto, anzi, qualcuno potrebbe dire che si «chiacchera» molto. Eppure - forse più difficili da raccontare che non il «colore» del Social forum - ci sono anche molti fatti. Dalle parole alle proposte, alle campagne. Ne scegliamo una. Ci proviamo. Titolo: il Gats, un accordo sconosciuto eppure determinante per la vita di tutti noi, ignari cittadini di un mondo che vive, da Nord a Sud, da Est a Ovest, le stesse distorsioni, le stesse impostazioni. Dalla critica all'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (Gats, appunto) verrà lanciata una campagna di pressione contro le privatizzazioni. È un accordo firmato nel 1994 che tende a liberalizzare tutti i servizi a livello mondiale. Per capire il pericolo che incombe su di noi dovete sapere che per l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) i servizi sono tutto ciò che è immateriale: banche e turismo, assicurazioni, acqua, sanità, educazione. Liberalizzare vuol dire eliminare le barriere che circondano i servizi pubblici per far entrare gli investimenti privati. Ci spiega Alessandro



Immagini dal Social Forum: si fa musica durante una pausa, in basso due giovani si abbracciano

Foto di Andrea Sabbadini

poco conosciuti, sono stati ascoltati in silenzio perfetto: coi tacchini dei appunti in mano e senza che neanche una persona lasciasse la sala prima della fine.

Ieri la seconda giornata dei dibattiti e dei seminari è stata caratterizzata dall'aumento della partecipazione. Che alla fine ha portato vicino al collasso l'organizzazione, che pure è fortissima. Nessuno però si aspettava un'affluenza così grande. Ci saranno

cinquantamila persone. Alle sei di sera le cinque aule dei dibattiti principali erano tutte strapiene, e la gente restava fuori, non poteva entrare. Sono sale-capannone, lunghe settanta-trenta metri e larghe quaranta, contengono migliaia di persone.

Poi ci sono le aule più piccole, e circa una ventina. Anche quelle piene zeppa.

La mattina c'era stato l'arrivo di Epifani, che è stato accolto con mol-

to calore e si è fermato a parlare coi giornalisti pronunciando parole di affetto verso i no-global. Ci sono anche molti dirigenti dei Ds, alcuni impegnati nei dibattiti (come il sindaco di Firenze dei Ds Domenico), altri - per esempio Gianni Cuperlo, uno degli uomini più vicini a D'Alema e a Fassino - che ascoltano e seguono con grande attenzione i vari seminari e le assemblee plenarie. Oggi al corteo dovrebbe essere presente gran

parte del gruppo dirigente della sinistra Ds, ma ci sarà anche una delegazione della segreteria e probabilmente ci sarà Cofferati. Sarà interessante vedere che accoglienza riceverà. Per il momento l'uomo politico più popolare è sicuramente Bertinotti. Ieri ha parlato al dibattito su partiti e movimenti, ma prima ancora che parlasse, appena è entrato nella sala, ha ricevuto una standing ovation di diversi minuti. La gente applaudeva e

cantava "Bella Ciao". Il suo discorso è stato interrotto decine di volte da applausi scroscianti. Bertinotti ha parlato della necessità di fare politica, «politica come azione durevole» (citazione di Che Guevara) e ha detto che la grandiosità di questo movimento è proprio quella di avere rimesso in moto la politica che era scomparsa dalla scena.

Poco prima, all'interno della Fortezza, alla conclusione di uno dei se-

minari del primo pomeriggio, al quale tra gli altri c'era Luca Casarini, si è formato un corteo di inglesi, quelli di "Globalize resistance", che il governo aveva segnalato tra i "cattivi". Invece sono stati buonissimi, anche se ritonavano uno slogan un po' everistico: «A- Anti- Anti-capi-talism».

Il seminario sulla pace è stato particolarmente importante perché è avvenuto mentre l'Onu deliberava l'ultimatum a Saddam, e dopo le elezioni in Usa i tamburi di guerra rullano forte. Luigi Bobba, presidente delle Acli - non sospettabile di far parte del blocco nero - ha detto che le notizie che vengono dall'America sono pessime notizie e che lui non ha paura di essere considerato anti-americano, e che l'Italia deve rispettare l'articolo 11 della costituzione, quello che ripudia la guerra. Anche Strada, Ciotti, Zanotelli, Flavio Lotti (che presiede il dibattito) e quasi tutti gli altri hanno insistito sull'articolo 11. Zanotelli ha criticato D'Alema per averlo messo in discussione. Zanotelli ha attaccato in modo durissimo Bossi e Fini per la legge anti-immigrati. Ha detto che Bossi vorrebbe rendere obbligatorio a scuola il «crocifisso morto» e poi sparare ai «crocifissi vivi», cioè agli extracomunitari. Ha dato delle cifre. 50 miliardi di dollari all'anno che i paesi poveri danno ai ricchi come interessi sul debito («non solo noi non li aiutiamo, sono loro che aiutano noi...»); 750 miliardi di dollari all'anno che Europa e Usa spendono per armarsi; 13 miliardi all'anno (venti volte meno delle spese militari) che basterebbero per debellare la fame nel mondo. Zanotelli è stato applaudito per tre minuti. Si è commosso e imbarazzato. Ha messo la testa tra le mani, l'ha piegata sul tavolo ed è rimasto immobile.

Gino Strada ha parlato quasi per ultimo. Ha attaccato i giornali («giornali spazzatura» i «giornalisti penne vedute») e l'aveva particolarmente col «Corriere della Sera». Ha detto che nella classifica della libertà di stampa l'Italia risulta quarantesima, subito dopo il Mali.

Ha preso in giro i giornalisti che dicono che lui vuol fare un partito. Ha detto: «in politica lo scontro non è tra i partiti, è tra chi ha i principi e chi ha i soldi».

le proposte

Due campagne Una manifestazione

Osvaldo Sabato

FIRENZE I 40 seminari, così come sono stati pensati dagli organizzatori, hanno rappresentato la sintesi operativa di tutta la discussione concentrata sui temi della globalizzazione, il neo liberismo e le contraddizioni che vive il mondo contemporaneo. «Noi lavoriamo intorno ad una serie di iniziative che sono il patrimonio del movimento fin da quando è nato - spiega uno degli organizzatori Salvatore Cannavò - pensiamo alle merce europee contro la disoccupazione del '97». Il riferimento non è casuale. Una delle campagne che ha tenuto in vita il movimento già prima di Seattle è stata proprio quella sul precariato. Ieri si è svolta una giornata intensa su questo tema. I no global pensano di creare una Rete europea sul precariato per poi fissare, intorno a marzo del 2003, ad una grande giornata continentale sulla questione della precarietà ed una vera e propria assise europea dei precari e disoccupati. Si cerca così di estendere in Italia e nel resto d'Europa

l'esperienza della protesta francese che si è interessata dei lavoratori di Mc Donald's, oppure quella dei sindacati di base che contestano il ricorso al lavoro interinale da parte delle aziende di telefonia mobile.

Giornata di mobilitazione contro la guerra Il medico Gino Strada, fondatore di Emergency, ritiene che in Italia si possa fare il prossimo 10 dicembre. L'appello solo su internet ha ottenuto già 300 mila adesioni. La mobilitazione pensata da Strada prevede delle fiaccolate nelle piazze. Domani questa iniziativa potrebbe essere spostata a livello continentale

Campagna di Attac sulle privatizzazioni «Questa è forte perché è fatta in Europa da una rete di una ventina di associazioni. La parola d'ordine è il pubblico partecipato» precisa Cannavò. Anche in questo caso la campagna prenderà il via con la fine del Social Forum. Sarà il tema della privatizzazione degli acquedotti ad essere principalmente affrontato.

Referendum sulla Costituzione europea L'idea è quella di una consultazione popolare organizzata dal movimento in coincidenza con le europee 2004. Anche il Movimento federalista europeo lancia la stessa proposta. Ha già ottenuto l'appoggio del segretario delle Cgil Guglielmo Epifani, Alfonso Pecorella Scario e l'ex sindaco di Firenze, Mario Primicerio. Mentre l'Arci sta raccogliendo le firme per tre petizioni popolari.



Foto di Stefano Rellandini/Reuters

La grande minaccia delle privatizzazioni

Un accordo siglato nel 1994 prevede la liberalizzazione di tutti i servizi a livello mondiale, compresa l'acqua

Pelizzari, sociologo italo svizzero, membro del coordinamento nazionale di Attac svizzera: «Vuol dire ad esempio, permettere a Vivendi (il più grande consorzio mondiale dell'acqua) di comprare acqua in America Latina, alla Rwe, il più grande consorzio elettrico della Germania, di comprare le aziende elettriche comunali. O permettere alle multinazionali della sanità negli Stati Uniti di comprare ospedali in Europa. In realtà il Gats cercherà di generalizzare una tendenza

già in atto. Finora le regolamentazioni nazionali non hanno permesso di alzare i prezzi, ma i prezzi sono già stati alzati. Altri rischi: il Gats vorrebbe impedire agli Stati di sovvenzionare i servizi pubblici perché, ovviamente, per la libera concorrenza non è giusto che le aziende pubbliche siano sovvenzionate e le altre no. «In Canada, ad esempio, per gli effetti del Nafta, l'accordo per il commercio del NordAmerica, simile al Gats, la Ups, noto corriere di trasporto, ha portato il

governo canadese davanti al tribunale della Wto perché sovvenzionava la posta. "Dovete sovvenzionare anche noi". Il processo è in corso, ma il governo canadese non sovvenzionerà la Ups e per questo dovrà tagliare le sovvenzioni alla posta pubblica». Il meccanismo è infernale e non è facile spiegarlo, ma sostanzialmente avviene questo: ogni paese presenta in sede di negoziato, una lista di settori che vuole aprire al mercato estero, mentre i settori che non sono

nella lista restano, diciamo, interni. I negoziati cominciano proprio sulla discussione di queste liste: quello che si vuole e quello che si è disposti a dare. Quando un settore viene liberalizzato (mettiamo l'educazione o la sanità) non è più possibile tornare indietro, il processo di liberalizzazione va avanti sempre più ad ogni negoziato e si può tornare indietro solo a prezzo molto alto. La campagna contro le privatizzazioni viene lanciata ufficialmente dai vari Attac europei, da mol-

te Ong, da tutti i movimenti che avevano manifestato contro il MAI (Accordo multilaterale degli investimenti), da sindacati ed è coordinata dalla rete «Seattle to Brussels»: «Il Gats resta qualcosa di molto astratto per la gente. Abbiamo già iniziato campagne di sensibilizzazione, ma vogliamo legare tutto ciò a qualcosa di concreto, mettere insieme le lotte che si sono messe in moto in tutta Europa contro le privatizzazioni. Nel seminario che abbiamo fatto qui a Firenze, per tre

giorni abbiamo ascoltato testimonianze tutta Europa. A Palermo c'è una campagna contro la privatizzazione dell'acqua, così come c'è a Neuchâtel, in Svizzera, contro Nestlé che vuole comprare l'acqua della cittadina. Non sapevano di fare la stessa lotta. Un altro punto è: siamo contro le privatizzazioni, ma per che cosa siamo? La risposta non è facile. Faccio un esempio. Se in Italia parli di servizio pubblico, di sanità e proponi un modello pubblico, la gente inorridisce pensando a quel che è stato nella propria storia nazionale e senza sapere a che cosa va incontro con le privatizzazioni. Allora vorremmo mettere in rete anche diverse esperienze di riflessione su possibili alternative». Nasce così lo slogan di discussione «No al privato, no allo Stato, sì ad una proprietà partecipativa». Ovvero: controllo sociale sulla produzione dei servizi pubblici. I servizi pubblici sono il nocciolo della questione. Non solo per quanto riguarda l'aumento dei costi, ma anche per quanto riguarda il mondo del lavoro (tagli degli organici, precarietà, peggioramento delle condizioni contrattuali, mobbing) e la qualità dei servizi. Un servizio pubblico partecipativo: sarà il tema di un possibile incontro europeo nel prossimo anno in cui mettere insieme le riflessioni su questo tema.

clicca su

www.banchearmate.it

www.attac.org

www.bancaetica.com

www.reteliliput.org